

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 29 / Domenica 16 luglio 2023

Saggi nel risparmio

di don Gianni Antoniazzi

Chiunque tema l'avvenire spera di cavarsela meglio con qualche risparmio. Gli italiani sono attenti a questo tema, già presente però nella Scrittura antica. Pensiamo a Giuseppe, giovane veggente d'Israele. Prigioniero in Egitto, interpretò il sogno del Faraone e spiegò che le 7 vacche grasse e poi magre erano segno dell'abbondanza e della carestia seguente. Costruì granai per contenere il necessario e fu promosso sovrintendente (Gn 41ss).

La capacità di risparmio è considerata saggezza, soprattutto dai cristiani. Fu scandaloso, per esempio, il fallimento di celebri attività veneziane all'inizio del Covid: molti dubitarono dell'onestà degli amministratori.

Per contro, il Vangelo raccomanda di fare attenzione perché in un attimo si passa dal risparmio alla cupidigia. C'è la parabola dell'uomo ricco che, dopo il raccolto straordinario, chiude le ricchezze fra le mura e si dimentica dei famigliari e dei servi: "stolto - gli dice Gesù - questa notte ti sarà richiesta la vita e quanto hai accumulato di chi sarà?" La garanzia sull'avvenire non viene dai soldi ma dai legami fraterni. Di fronte ad una difficoltà, chi è solo, anche se ricco, sta come su una zattera in alto mare: alle prime onde affonda. Meglio costruire una nave intrecciata di legami solidi. E poi di fronte alla morte l'arma vincente non è il denaro ma l'amore. I soldi non ci seguiranno in tomba; l'amore sì e ci rialzerà oltre la soglia del tempo. Quanto avremo donato lo troveremo moltiplicato.



L'incontro, nelle prossime settimane, verrà composto con meno pagine per dare a tutti il tempo di riprendere il fiato. Ritournerà a regime con il primo numero di agosto.



Tagliare il superfluo

di Daniela Bonaventura

Inflazione, aumento delle bollette, salari che non crescono abbastanza: si ricorda spesso il valore del risparmio ma è sempre più complicato metter via denaro. Qualche consiglio

Risparmiare significa essere pronti a rinunciare a qualcosa, perché i soldi non sono mai facili. Il segreto è rinunciare a qualcosa che per noi non è così importante ma senza fare una vita triste. Nel web ho trovato dei suggerimenti:

Pensa ai soldi in modo giusto;

Gestisci le tue entrate in modo razionale;

Ottimizza le tue bollette luce e gas;

Razionalizza la spesa per comprare meno e meglio;

Taglia le spese superflue;

Inizia un hobby "utile";

Usa mezzi di trasporto alternativi;

Spendi di più per spendere meno;

Pensare ai soldi in modo giusto cosa significa? Significa fermarsi un attimo prima di fare una spesa per capire se quell'acquisto è necessario o è solo un modo per toglierci uno sfizio. Gestire le proprie entrate in modo razionale è un piccolo sforzo che tutti dovremmo fare per capire come e quanto spendiamo in un mese. Qui serve un quadernino e la pazienza di scrivere ogni giorno le spese effettuate. Analizzandole poi con calma si potrà fare un bilancio per avere un'idea più chiara della nostra situa-

zione finanziaria. Ottimizzare le spese per luce e gas è un po' più difficile perché bisogna avere la pazienza di ascoltare nuove offerte, spedire documentazione, seguire poi le prime fatture per controllare che il prezzo sia quello pattuito: fare tutto questo sarebbe necessario perché c'è veramente tanta differenza tra gestore e gestore. Razionalizzare la spesa per comprare meno e meglio è, secondo me, al giorno d'oggi, la cosa più difficile. La vita frenetica non permette di scegliere sempre dove e quando fare la spesa e così spesso si ordinano le pizze a domicilio, si prende qualcosa di pronto in gastronomia e si riempie il carrello della spesa settimanale di tante cose per avere un frigorifero pieno pronto a rispondere ad ogni esigenza.

Come risparmiare, quindi?

In primis tagliare le spese superflue. Fare un inventario dei vari abbonamenti: telefonia, riviste, canali televisivi, a giochi sul cellulare, a palestre o stadi o piscina e pensare a quali vengono sfruttati e quali no o a cosa potreste cambiare nel contratto di telefonia. (E qui, purtroppo, subentra la pigrizia: come detto infor-

marsi è faticoso e richiede tempo). Iniziare un hobby utile può essere molto divertente oltre a far risparmiare. Pensate a tutti quei lavori manuali che abbiamo messo da parte per mancanza di tempo: uncinetto, sartoria, bricolage e interventi fai da te, giardinaggio, jogging, escursioni. Alcuni di questi sono hobby utili nella misura in cui ci fanno trascorrere del tempo senza stress dandoci l'opportunità di creare qualcosa per noi o per chi amiamo. Tutti gli altri ci aiutano ad "arrangiarci" con soddisfazione

Usare mezzi alternativi dovrebbe diventare obbligatorio, lasciare la macchina in garage e muoversi a piedi, in bici, con i mezzi farebbe risparmiare ed inoltre faremo del bene all'ambiente.

Infine spendere più per spendere meno. Bisogna investire e spendere in prodotti di qualità resistenti ed evergreen se si vuole risparmiare soldi sul lungo periodo. Pensate ad esempio agli elettrodomestici di nuova generazione, o alle lampadine al led. Concentriamoci su almeno due o tre punti: potrebbe essere un buon inizio!



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Conti con la realtà

di Edoardo Rivola

Italiani popolo di risparmiatori: è ancora vera questa frase? Secondo me sì ma il mercato dei mutui e quanto vediamo al Centro Papa Francesco dicono che lo scenario è cambiato

Il tema del risparmio, lo sapete, mi è molto caro. Mesi fa ne avevo già parlato, in un articolo dal titolo Impariamo dalle formiche: insetti che per definizione accumulano risorse nei periodi di grassa per affrontare con tranquillità quelli di magra. Mi ero soffermato poi sul consumismo, sulla piaga dell'usa e getta ricordando come il riciclo sia la base del funzionamento del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco e una pratica che dovremmo adottare tutti nel privato. Il riciclo, oltre a far bene all'ambiente, consente infatti di risparmiare. Una partica in cui, si è sempre detto, gli italiani eccellono. Ma è ancora così? Sì, ma le cose sono secondo cambiate molto; in peggio. Lo dico alla luce della mia carriera lavorativa in banca: 36 anni dei quali 25 da direttore. E alla luce di quanto vedo ogni giorno al Centro Papa Francesco.

C'è poco da dire, sono aumentate le famiglie in difficoltà che non riescono a risparmiare nulla e che sono costrette a chiedere un aiuto

per i beni di prima necessità. Prima del trasferimento nella nuova sede, le persone assistite tramite il Banco Alimentare erano circa 300 per un totale di 850-900 famiglia. Oggi abbiamo superato i 1.100 nuclei assistiti per un totale di circa 3.800 persone che una volta a settimana vengono da noi per poter aver una spesa gratuita.

Se il Centro è un termometro, purtroppo ci dice che la temperatura della società è molto alta. A confermare le difficoltà crescenti c'è una recente indagine della Cgia di Mestre che spiega come i veneti siano diventati più poveri rispetto all'anno precedente.

Le cause sono l'inflazione, il caro vita, l'aumento dei tassi d'interesse. Il risultato è che i depositi dei veneti sono diminuiti di 1,5 miliardi: una percentuale del -1,4%. E sì che ce la passiamo meglio del resto d'Italia dove la diminuzione è stata del -2,7% pari a 25,2 miliardi. Le cifre non mentono e nonostante bisognerebbe fare degli studi approfonditi - parte di conto corrente

saranno sicuramente andati in investimenti e bpt - si può dire tranquillamente che gli italiani faticano sempre di più a risparmiare. Lo si vede anche buttando un occhio al mercato dei mutui. Un tempo una casa si costruiva con 200 milioni delle vecchie lire e se proprio si faceva un debito per realizzarla questo pesava per un massimo di 50 milioni: debito della durata massima di 5 anni al tasso del 15%. Con l'arrivo dell'euro quei 200 milioni di lire sono diventati 200 mila euro e si è iniziato a chiederne in prestito almeno la metà - 100 mila - per vederla finita (mutuo della durata di 10/15 anni con un tasso sotto il 10%). Passato un altro decennio sui famosi 200 mila euro si è iniziato a stipulare un finanziamento sino all'80%: durata 20/25 anni, tasso al 5%. Altri dieci anni: gli ultimi mutui da 200 mila euro arrivano a finanziare anche il 100% della spesa con una parte di garanzia statale Consap. Insomma, detta in termini semplici, anche per i non addetti: i prezzi sono aumentati a dismisura e le famiglie hanno dovuto indebitarsi di più e sempre più a lungo (anche se a tassi d'interesse più bassi) per avere una casa di proprietà.

Devo dire che, complessivamente, ancora oggi i risparmi -privati- degli italiani superano i loro debiti. Ma è evidente che sia nel piccolo che nel grande la storia sta cambiando. Diventerà quindi sempre più necessario puntare su un'economia di riciclo e riuso; vera chiave per riuscire a risparmiare e che fin dalla nascita stiamo cercando di mettere in pratica al 100% al Centro Papa Francesco.





Prima di partire

di don Gianni Antoniazzi

Ho avuto l'occasione di celebrare la memoria di don Franco De Pieri. Quel caro amico insegnava la "regola di un terzo". E cioè: se doveva compiere un'opera per la quale immaginava di spendere 10, partiva quando aveva in mano un terzo della spesa. Diceva che un altro terzo veniva mentre si facevano i lavori e l'ultimo terzo arrivava compiuta l'impresa. Le sue opere sono state condotte con questo stile e, mi sembra, siano state fatte per il meglio. Gli anni di don Franco, però, erano molto diversi dai nostri. Negli anni '80 l'economia e la società italiana erano robuste e non si prestava molta attenzione ad eventuali "sbavature". Noi, al contrario, siamo figli di una crisi più marcata, la struttura sociale è più anziana e l'Italia è sottoposta a criteri di rigore sempre più stringente, anche da parte dell'Europa.

La Fondazione Carpinetum come si regola su questo tema: quanti soldi mette da parte per compiere un'opera? Don Armando si regolava con "la metà della spesa". Se un Centro don Vecchi costava 10, partiva quando in tasca aveva il 50%. Noi purtroppo abbiamo dovuto alzare l'asticella. Intanto siamo del parere che la Fondazione debba avere un estremo rigore nella sua amministrazione: i residenti sono oramai oltre 550 e neppure lontanamente possono essere esposti al rischio di veder fallire la struttura che li accoglie.

C'è poi da considerare che le leggi sul 110% hanno fatto "ubriacare" il mercato dell'edilizia così che i prezzi hanno cominciato a ballare in molte direzioni. Non sempre si capisce quali siano gli sviluppi del futuro. Meglio dunque cominciare la costruzione di un nuovo Centro quando da parte c'è almeno l'80% della spesa, per non trovarsi poi con la coda sotto la porta. Anche il Vangelo ha qualche parola in proposito: uno che costruisce la torre prima siede a calcolare se ha le forze per concludere perché non lo deridano (Lc 14,25-33). Questo è scritto perché il lettore sappia quali sono le nostre logiche e ci aiuti anche con la sua generosità a portare a termine quanto è fatto per il bene della gente.



In punta di piedi

Il risparmio per il TFR

Fra l'una e l'altra cosa qui in parrocchia a Carpenedo ci troviamo ad avere un certo numero di dipendenti: chi è assunto in asilo, chi alla Fondazione Carpinetum, chi nell'associazione "Il Prossimo"... la lista sarebbe lunga. E siamo ben coscienti che si tratta comunque di un numero contenuto rispetto alle necessità. Man mano che passano gli anni qualcuno fra loro va in pensione e, come avviene per tutti, anche noi dobbiamo adempiere i doveri del TFR (Trattamento di Fine Rapporto).

Da quando ho la diretta responsabilità in materia, non ho mai fatto attendere i dipendenti perché ricevessero il dovuto. Ritengo che il TFR non siano soldi miei, dunque so di non poterli

impiegare; di anno in anno mi riferiscono quanto devo mettere da parte e, appena fosse previsto, consegno a ciascuno la quota dovuta, anche nel caso in cui mi venisse chiesta in anticipo. Resto scandalizzato, dunque, quando sento che lo Stato, primo a dover dare l'esempio, si prende invece infinite libertà su questo tema.

Pare che un dipendente pubblico possa aspettare per il proprio TFR anche per diversi mesi. Sembra che qualcuno attenda anche 5 anni prima di vedere nel proprio conto la quota che gli spetta. Dal momento che non lo sapevo mi sono del tutto sorpreso per questo stile. L'argomento poi non riguarda soltanto il TFR ma il debito pubblico nel

suo insieme. Mi sembra abominevole che l'Italia ponga un debito di 50.000 euro sulle spalle di ogni suo cittadino. E non si tratta di un fatto compiuto dopo la Seconda guerra mondiale, quando si viveva nell'emergenza. No: è una questione piuttosto recente, quando tutto sommato si viveva nel decoro.

Ho ascoltato attentamente qualche conferenza sulle cause che hanno portato alla Rivoluzione francese e ho scoperto quanti debiti avessero i Re in quel periodo storico. Non vorrei che la storia si ripetesse e il nostro debito pubblico ci portasse presto alla rovina. I programmi politici sembrano il canto delle cicale. Serve più risparmio.



Risparmio e benessere

di Andrea Groppo

Recentemente, anche sulle pagine dei quotidiani, sono state pubblicate alcune analisi delle comuni tendenze di risparmio. Pare che gli italiani abbiano in banca dei tesoretti molto consistenti: frutto, probabilmente, di una cultura finanziaria prudente, che ci porta a risparmiare una parte delle risorse economiche nel caso di imprevisti (una malattia, un incidente o altri eventi che sarebbero difficili da affrontare con le normali entrate mensili). È un sistema che ha permesso ai nostri nonni e genitori di avere una certa serenità nel guardare al futuro. Con il passare degli anni, però, questa propensione al risparmio si è un po' persa. In parte succede a causa degli stipendi bassi e dalla precarietà dei contratti di lavoro, in parte anche per motivi culturali: i giovani tendono a vivere appieno il presente e impiegano le loro risorse economiche per le vacanze, i divertimenti, l'auto o il telefonino nuovo.

Questa modalità è forse la conseguenza del fatto che le nuove generazioni hanno le spalle coperte grazie ai risparmi dei loro genitori. Basti pensare, ad esempio, a quei figli di imprenditori che hanno

scelto non di impegnarsi nello sviluppo delle aziende familiari, bensì di venderle a multinazionali o fondi di investimento e realizzare così un bel gruzzolo che permette loro di vivere di rendita. È un atteggiamento o un approccio egoistico, che però allo stesso tempo si traduce in una maggiore qualità di vita: un valore che i giovani ricercano sempre di più, anche a costo di non prendere in considerazione gli eventuali imprevisti. Si è passati, quindi, dalla preoccupazione per il futuro a quella per il presente, con tutte le conseguenze del caso.

Quali sono queste conseguenze? A mio avviso una delle più grosse è proprio l'egoismo, ovvero la ricerca del benessere per sé stessi senza pensare a quello degli altri, degli amici e degli affetti. Non è certo un pensiero condiviso né dal sottoscritto, né dal consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum. La gestione del patrimonio è sempre parca e parsimoniosa, con l'obiettivo di utilizzare quante più risorse possibili per il benessere dei nostri ospiti e di garantire una copertura in caso di imprevisti o interventi di manutenzione. Nei nostri bilanci

esistono degli accantonamenti specifici per queste evenienze, che ci permettono di affrontare il futuro con serenità.

Tutto questo è stato possibile anche grazie all'appoggio di quei benefattori che hanno riposto nella Fondazione la loro fiducia, e che noi non intendiamo tradire. Speriamo che questo aiuto non venga mai a mancare e anzi, che cresca negli anni, perché i progetti di solidarietà della Fondazione sono numerosi e ambiziosi.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880050340207200000000809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Da sapere

L'incontro

La famosissima

di Matteo Riberto

Il numero di questa settimana porta la data del 16 luglio, ma come sanno i nostri lettori il settimanale va in stampa una settimana prima; il lunedì. Diamo quindi qualche informazione - speriamo utile - su quella che è la notte più attesa dell'anno dai veneziani. Mi riferisco, ovviamente, alla Festa del Redentore in cui convivono l'aspetto religioso e quello spettacolare, che ha il suo culmine la notte del sabato (15 luglio) quando migliaia di persone puntano gli occhi verso il cielo per ammirare i fuochi che si riflettono sull'inimitabile palcoscenico del Bacino di San Marco.

Di fatto, Venezia rinnova il suo voto per la liberazione dalla peste: la celebrazione, che cade ogni sabato precedente alla terza domenica del mese di luglio, ricorda infatti la fine dell'epidemia che devastò la città tra il 1575 e il 1577 portando alla morte oltre un terzo della popolazione. Era il 4 settembre del 1576 quando il Senato della Serenissima scelse di erigere una chiesa a nome del Cristo Redentore per invocare la liberazione dal flagello. Cosa che avvenne. Successivamente, nel giorno del primo Redentore nel

1577, fu allestito un ponte di galere per raggiungere l'isola della Giudecca e l'area dove stava sorgendo la nuova basilica (ultimata anni dopo.) Sempre in quella data ebbe luogo la prima processione di fedeli, che si ripete anche ai giorni nostri.

Le celebrazioni, anche quest'anno, cominciano quindi il 14 luglio alle 20 con l'apertura del ponte votivo da parte del patriarca Francesco Moraglia e del sindaco Luigi Brugnaro. Il temporaneo percorso galleggiante - lungo 334 metri - lega Fondamenta della Zattere e la basilica del Cristo Redentore alla Giudecca per consentire quindi ai fedeli di rinnovare l'antico voto. La festa termina domenica 16, nel Canale della Giudecca, con le tradizionali Regate del Redentore: alle 16 la regata dei giovanissimi su pupparini a 2 remi, alle 16:45 la regata su pupparini a 2 remi e alle 17:30 la regata su gondole a 2 remi. La chiusura delle celebrazioni, ovviamente con la Santa Messa Votiva, alle 19 nella Chiesa del Redentore.

In mezzo, ovviamente, lo spettacolo pirotecnico in scena sabato alle 23:30. Per circa 40 minuti i fuochi illuminano il Bacino con uno spet-

tacolo unico al mondo, che vede sparare in aria circa 6.500 artifici. Come gli anni scorsi il Comune ha deciso di replicare - al fine di garantire un'omogenea distribuzione del pubblico nelle aree prossime allo spettacolo - il sistema safety e security che prevede un contingentamento del pubblico nelle aree più vicine al bacino (Zattere, Piazzetta San Marco, Riva degli Schiavoni, Giudecca). Per accedere in queste aree necessaria quindi la prenotazione. Certo, queste sono le zone migliori per vedere i fuochi ma anche chi si prende all'ultimo minuto avrà la possibilità di ammirare lo spettacolo, posizionandosi in altri punti della città dove non è richiesta la prenotazione per accedere. Il consiglio, in questo caso, è recarsi a Venezia per tempo per trovare un posto che consenta una buona visibilità. E chi non può andare a Venezia? Nessun problema, anche quest'anno Redentore è infatti diffuso. Certo la magia dei fuochi in Bacino è ineguagliabile, ma alle 23:30 sono previsti spettacoli pirotecnici anche ad Asseggiano, Favaro Veneto, Malcontenta, Marghera, Gazzera e Pellestrina.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Perché “Mestre”?

di Sergio Barizza

Per questi mesi estivi riproponiamo, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori, una serie di articoli di Sergio Barizza usciti qualche anno fa su *L'incontro*. Ecco il secondo

Una delle domande più frequenti che viene rivolta a uno studioso dopo che, magari con fatica, ha cercato di ricostruire la storia di una città o di un territorio è: “Ma da dove ha origine il nome?”. Nel nostro caso: “Cosa significa Mestre?”.

Anche se la curiosità è più che giustificata spesso diviene lo stimolo per interpretazioni le più fantasiose e talora stravaganti. Perché se è vero che in qualche caso dalla declinazione stessa del nome traspare con evidenza un significato (ai margini di Mestre, per esempio, è ovvia la derivazione del nome ‘Campalto’ da una località - Campo Alto - che si ritrovava più elevata rispetto al circostante terreno acquitrinoso) nella maggior parte dei casi la ricerca spinge a inoltrarsi sugli aulici sentieri del mito o su quelli nebbiosi della leggenda. Così è per Mestre. C’è stato chi ne ha ipotizzato la fondazione (e di conseguenza l’origine del nome) da Mesthle, un nobile di Troia in fuga, con un gruppo di concit-

tadini, dopo la distruzione della città da parte degli Achei, nella lunga guerra raccontata da Omero nell’Iliade. Saliti su una barca avrebbero attraversato il mar Egeo, risalito l’Adriatico e arrivati davanti a un territorio acquitrinoso ricoperto da un fitto bosco (la selva fetontea che si estendeva su tutto l’arco della costa di quello che sarebbe poi diventato il golfo di Venezia) avrebbero risalito per un po’ un piccolo fiume (il Marzenego) e fondato una città sulle sue rive in un posto un po’ rilevato e asciutto rispetto agli abbondanti acquitrini circostanti. Mito e leggenda si nutrono comunque di elementi veritieri perché la selva c’è stata per molti secoli prima di finire sotto i colpi della destinazione a uso agricolo del territorio o della speculazione edilizia, il fiume pure, che scorreva come una biscia su un terreno sempre più basso e fangoso (da cui i nomi Bissuola, via Bissa e Bissagola) e anche la presenza di acquitrini vicinissimi al centro città anche in

anni non molto lontani come ben ricordano quanti hanno i capelli bianchi (lo testimoniano alcune foto che ritraggono i primi palazzi di Corso del Popolo o di Viale San Marco che si specchiano su abbondanti piscine di origine piovana). È indubbio che una interpretazione del genere discende dal desiderio, ovunque diffuso, di dare un tocco di nobiltà alle proprie origini. Ciò è avvalorato dal fatto che di quel gruppo di Troiani faceva parte pure Antenore che con alcuni amici preferì risalire un fiume vicino (il Brenta) per stabilirsi un po’ più a monte di Mestre e fondare un’altra città che sarebbe poi divenuta Padova. Siano pure venuti i troiani a fondare Mestre e Padova ciò che le ricerche archeologiche testimoniano è che questa zona non era disabitata. La terra ha più di una volta restituito oggetti che testimoniano la presenza dell’uomo nell’area che oggi denominiamo Mestre, sicuramente anteriori all’eventuale insediamento dei profughi troiani: palificazioni, oggetti di vita quotidiana per il lavoro o la caccia...*continua...*

(Per sapere le altre ipotesi, meno legate al mito e più verosimili, non perdetevi il prossimo numero in cui saranno presentati i tentativi di quanti hanno più volte ricondotto l’origine del nome Mestre alla presenza dei romani sul nostro territorio).

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Mestre - Corso del Popolo



Rimanere nel suo amore

di don Fausto Bonini

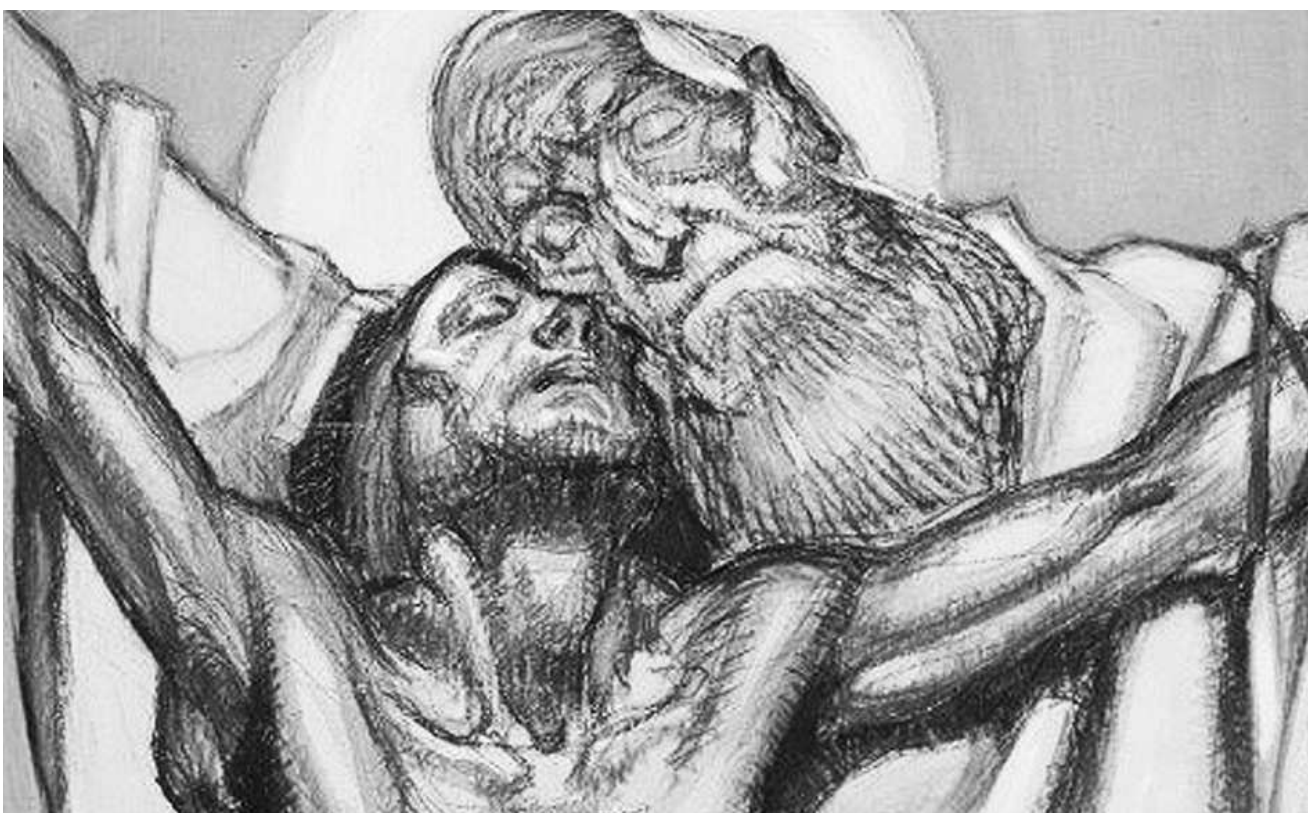
Che significa “rimanere”? Secondo il dizionario significa restare, fermarsi, trattenersi, sostare. È un verbo strano per noi cristiani abituati a dare, fare, predicare. A essere operativi, insomma. Ma il “rimanere” è significativo se si dice il dove rimanere. In questo Gesù è molto esplicito e lo si legge nel Vangelo di Giovanni che dedica un intero capitolo, il 15°, proprio per dirci di “rimanere nel suo amore”. Ecco dove rimanere: nel suo amore. “In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma

vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”. Come rimanere? Come il tralcio che deve restare unito alla vite per poter portare frutto: “Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”.

L’ho sempre trovato strano questo capitolo 15 del Vangelo di Giovanni. Strano per il nostro modo di pensare, ma fondamentale se vogliamo pensare i pensieri di Gesù. Alla nostra voglia di fare, Gesù contrappone il “rimanere nel suo amore” e lo ripete per ben dieci volte in poche righe. Per farci capire che questa è la premessa di ogni attività, perché “nemo dat quod non habet” (nessuno può dare quello che non ha), come recita una vecchia locuzione latina. Rimanere nel suo amore ci rende capaci di amare, ma soprattutto ci rende amabili, cioè persone non solo che amano, ma anche che si lasciano amare. Quante esperienze negative di persone che fanno del bene, che si occupano degli altri, che fanno volontariato, ma che si fa fatica ad

amare perché non sono “amabili”. “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12). Il “come” rende Gesù il modello da seguire e anche la fonte che ci rende capaci di amore. È importante restare collegati a questa fonte.

Un giorno San Francesco incontrò frate Ginepro e gli disse: “Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare”. “Padre mio, - rispose - sai bene che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?”. Ma poiché San Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando per tutti coloro che lavoravano, sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri, scambiarono qualche parola con i più anziani, accarezzarono i malati, aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d’acqua. Dopo aver attraversato più volte la città, San Francesco disse: “Frate Ginepro, è ora di tornare al convento”. “E la nostra predica?”, disse frate Ginepro. “L’abbiamo fatta... L’abbiamo fatta”, rispose sorridendo San Francesco. I fatti prima delle parole!



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.